

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 55.

GIORNALE UFFICIALE

Sabato, 20 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Considerando che per essere la città di Mantova tuttora occupata dal nemico non può seguire presso l'ufficio delle ipoteche di quella città l'iscrizione delle ipoteche convenzionali e giudiziali costituite nel territorio esterno alla stessa città e compreso nel circondario di quell'ufficio;

Considerando per ciò necessario di provvedere in quanto è possibile a tutela degli interessi e diritti de' cittadini,

Il Governo provvisorio Centrale della Lombardia
DECRETA:

1.° Le iscrizioni ipotecarie che avrebbero dovuto inserirsi all'ufficio delle ipoteche di Mantova potranno fino a nuovo ordine inserirsi con conseguenza d'effetto legale all'ufficio delle ipoteche di Cremona a ciò specialmente delegato.

2.° La sezione di III.ª Istanza del Tribunale d'Appello è incaricata dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 18 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — GUERRIERI — STRIGELLI
DURINI — BERETTA — GIULINI — CARBONERA
TURRONI — MORONI — REZZONICO
AB. ANELLI — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

AVVISO.

Parecchi comuni e molti Cittadini, ad alleviare le spese ingenti che gravitano sul Governo per l'immediato vestimento dell'esercito si proposero di sostenerne le spese per i coscritti delle rispettive località.

Il Governo, nel dar loro pubblica testimonianza di lode per sì generoso patriottismo, partecipa che il vestiario di ciascun coscritto importa la spesa di lire 100 correnti, le quali vorranno essere versate nelle casse dei comitati di guerra onde sieno poi trasmesse alla cassa centrale del Ministero della guerra.

Milano, 18 maggio 1848.

AI PRODI TOSCANI E NAPOLETANI

CHE COMBATTERONO NELLA FAZIONE DI CURTATONE.

Fratelli Toscani e Napoletani!

Nel grande arringo disciuso a tutti i prodi d'Italia, anche voi avete riportata la palma del coraggio e del valore; anche voi avete appreso al barbaro nostro nemico, che la terra prediletta dal sole, la sede antica delle scienze, delle lettere, dell'arte educa tuttavia guerrieri degni della fama degli avi.

Noi ce ne congratuliamo con voi e con la patria comune: noi ne pigliamo i più lieti auspicii delle ammirande prove che farete di voi congiunti coll'esercito del magnanimo re sardo, e della eroica d'Italia là dove si decideranno le italiane sorti.

Certo un suono della vostra gloriosa fazione di Curtatone sarà giunto alle orecchie de' nostri infelici fratelli, che, rinchiusi dentro le mura di Mantova, nell'arbitrio crudele dell'Austriaco, aspettano ansiosamente il dì del riscatto. E ne saranno

stati riconfortati di nuova speranza, e vi avranno benedetti nella riconoscenza de' loro cuori. Noi vi ringraziamo anche in loro nome. Così avvenga che siate serbati alla gioja di recare primi ad essi l'annuncio della loro liberazione!

Onore a tutti, o fratelli, onore all'Italia! E voi, o Napoletani, rallegratevi d'aver sì gloriosamente aperta la via al vostro valoroso esercito, che già salutato in voi dal plauso di tutti i prodi viene a confermare gli antichi vanti dell'italica milizia nella guerra dell'italica indipendenza!

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

• AVVISO.

Gli uffici di pubblica sicurezza e le guardie nazionali di Lombardia si trovano quasi ogni giorno nella necessità di frapporre incomodi ostacoli alla libera circolazione dei viaggiatori provenienti da paesi amici, perchè questi trascurano di munirsi di regolari carte di via.

È al sommo spiacevole questo dovere di usar forme di rigore o diffidenza verso i nostri fratelli, e perciò si eccitano i medesimi a voler portare con loro nei viaggi o le carte d'iscrizione, o il passaporto, onde possano farsi riconoscere dalle competenti autorità, e proceder liberamente. In caso diverso nessuno vorrà far carico alle autorità stesse se nelle presenti circostanze continueranno ad adoperare tutte quelle cautele che non da altro fonte derivano che dal desiderio di allontanare dalla patria ogni futuro pericolo.

Milano, 17 maggio 1848.

FAVA, *presidente* - Soprani - Lissoni - Carcano.
Legnani, *segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 20 MAGGIO.

Abbiamo già in questo foglio fatto un cenno dei disordini che dal 5 all'8 del corrente mese turbarono la pace d'altre terre della Brianza, e sin d'allora ci affrettammo a dichiarare che non vestirono punto il carattere di ostili dimostrazioni politiche. Ora che abbiamo sott'occhio il rapporto particolareggiato che sui fatti e sull'origine loro fu presentato al Governo provvisorio dal Comitato centrale di pubblica sicurezza, dopo avere eziandio interrogati molti benemeriti cittadini che o per debito d'ufficio o per ispirazione di patriottico zelo si recarono sui luoghi nei giorni del tumulto, possiamo fidatamente confermar quell'asserito, a calmare l'inquietudine de' buoni ed a cessare qualsivoglia sospetto fomentato dallo spirito di parte. Que' disordini e la malcontentezza che per qualche giorno tenne lor dietro ebbero un'origine puramente locale, e tutto reca a concludere che se ne deve chiamare in colpa la durezza di alcuni proprietari e fittabili, i quali esigono dai coloni fitti sproporzionati al reddito delle terre e maggiori di quelli che nei paesi stessi si impongono da più moderati, e la renitenza eziandio d'alcuni

proprietarii a liquidare dei conti pendenti da molti anni, ed a pagare a' coloni quel denaro di che risultano creditori.

Non è ora il tempo di porre in esame come si possa e si debba provvedere a codesta condizione di cose. Quest'è fuor di dubbio che il Governo ha debito di farvi seria considerazione nello scopo di preparare quei provvedimenti, che determinino secondo giustizia ed equità i rapporti fra i possidenti e i coloni. Anche le povere genti di contado hanno un sacrosanto diritto di raccogliere qualche frutto dalla nostra gloriosa rivoluzione pure col loro sangue operata, e che col loro sangue dovrà essere difesa nelle sue finali conseguenze. Importa moltissimo che presto se ne facciano capaci, affinchè della loro credula semplicità non profittino gli attizzatori di discordie; nè già può essere che se ne facciano capaci, ove non si parli loro il linguaggio dei fatti, l'unico irrepugnabile, l'unico che viene inteso da tutti. Si cerchi di migliorare, quanto è possibile, la condizione de' contadini senza dare in intemperanze di parole o di fatto, in esagerazioni sentimentali o poetiche, e sarà tolto ogni rischio ch'essi possano essere aggirati dai banditori sinceri o malfidi di qualsivoglia dottrina speciosa o nociva. Il comunismo, per pur chiamarlo col suo nome, questo grande spauracchio di tutte le mobili fantasie, non può punto far paura in un paese come il nostro, se non a quelli che hanno l'abitudine austriaca di tener chiusa ermeticamente la cassa e la borsa.

Frattanto pare che il Governo potrebbe pigliare un provvedimento, da cui verrebbe per lo meno accennata l'intenzione sua d'occuparsi intorno a sì grave capo della pubblica amministrazione, e che gli darebbe il merito di un'opportuna iniziativa. Giovandosi di quella tutela delle istituzioni di pubblica beneficenza che tiene in eredità dal Governo austriaco, ed a mostrare nel tempo stesso che la vuole esercitare in tutt'altri modi che quello, potrebbe autorizzare gli amministratori delle cause pie a fare una generale disamina dei vigenti affitti ed a proporre nei casi più urgenti quelle modificazioni che sollevino dalle esorbitanti gravanze i poveri coloni, compensando proporzionatamente i fittabili. Nè già dovrebbe arrestarsi nel pensiero dello scapito che ne verrebbe alle cause pie, giacchè quello che fosse sottratto ai loro introiti sarebbe di tal guisa convertito in una carità certamente non contraria alle intenzioni de' pii testatori, i quali non intesero di fermo che le loro istituzioni rivolte a misericordia de' poveri dovessero gettare altri poveri in una miseria ingiusta ed intollerabile.

Che se l'origine de' tumulti di Brianza fu l'anzidetta e non altra, solo per occasione avvenne che una riguardevole moltitudine si radunasse in que' luoghi che ne furono scena; e l'occasione venne porta dall'aver dovuto di que' giorni la popolazione mettersi in moto per le operazioni della leva. In mezzo a una turba di popolo, troppo è facile che venga ascoltata una parola che lusinghi una sua passione antica e profonda: troppo è facile che una tal parola sia ripetuta e che

non si dia retta ai contraddittori, perchè in genere la passione è vaghissima di parlare, impazientissima d'ascoltare. Di qui nacque che prorompevano quei disordini; di qui nacque che vuota d'effetto riuscisse in sulle prime l'opera dei buoni che fecero prova di sedarli. Ma come appena acchetossi il primo e più forte subbuglio, que' poveri travati si mostrarono inchinevoli a' discorsi della ragione e pronti a rientrare nel dovere. Non occorre indugiarsi in particolari minuti intorno a fatti che lasciarono di sé poche tracce. Violenze nelle persone non se n'ebbero a deplorare che di quelle solite a commettersi in mezzo a una calca di popolo tumultuante; maggiori furono le violenze nelle robe e più gravi, ma somigliarono piuttosto a sperpero che a saccheggio o ruberia. Un solo individuo potè essere qualificato come sommovitore della moltitudine, e venne arrestato; sopra indizii più o meno gravi vennero arrestati altri molti, de' quali la legge e i tribunali giudicheranno, sotto il debito discernimento fra gli agitatori e i travati, e pesate le ragioni che vennero addotte, massime dal clero, a consigliare clemenza.

Invece ci è gratissimo l'indugiarsi a dire dell'esito a che riescono codesti brianzuoli tumulti, perchè ne ridonda onore grandissimo a quanti lo procacciarono, e ne viene apertamente dimostrato come tutti gli animi e nella città e nel contado siansi fra noi sollevati a quella dignità di sentimento morale e patriottico, in che vuolsi riconoscere uno de' più salutevoli effetti della nostra gloriosa rivoluzione. La guardia nazionale di Milano e di Monza, come appena ebbe suono degli accaduti disordini, accorse sui luoghi, e spiegò tale una energia e un'antiveggenza, tale un accordo di voleri che bastano a dimostrare l'eccellenza di una istituzione, a cui la libertà commette i suoi più preziosi interessi, le sue più valide franchigie: cinque delegati del Comitato centrale di pubblica sicurezza gareggiarono di prudenza e di zelo coi solerti cittadini che vollero seco loro associarsi: i parrochi diedero prova solennissima che il clero non altro cerca che le occasioni di prestare il suo efficace concorso alla causa nazionale, di cui s'è già reso tanto benemerito. Intorno a che è da soggiungere che, in grazia appunto del concorso del clero, i tumulti di Brianza miser capo ad una vera festa religiosa e patriottica, ad una di quelle feste che più d'ogni altro argomento servono all'affratellamento dei cuori.

Infatti, appena l'Arcivescovo nostro ebbe notizia de' moti brianzuoli, diè incarico ai sacerdoti, Angelo Taglioretti, e Angelo Ramazzotti missionarj del collegio di Rhò, e Giulio Ratti, prevosto parroco di San Fedele in Milano, di portarsi sui luoghi a predicare pace e concordia: indi volle egli stesso accorrere fra quelle popolazioni, nella fiducia che la presenza e la voce del loro pastore le avrebbero ben presto ricomposte in calma. Non è a dire con che dimostrazioni di riverenza e d'affetto fossero l'arcivescovo e i suoi degni cooperatori accolti per tutto dove si presentarono. Mai non fu veduto un tale entu-

siasmo dai giorni memorabili di Carlo e di Federigo: mai non si confessò più apertamente l'efficacia di quella parola che santifica le promesse della vita presente, e dà le promesse non fallibili della futura. L'Arcivescovo parlò in ciascuna parrocchia con sì pronta facondia, popolare a un tratto e dignitosa, con sì fervido zelo, che dappertutto confermò lo spirito de' buoni, repressi i pochi turbolenti, suscitò i tiepidi, diffuse un senso ineffabile di pace e di fratellanza. In ogni Comune il popolo manifestò co' segni più aperti il suo tripudio, e, come permettevano le circostanze con apparecchi improvvisati, con bande musicali e luminarie, procacciò d'esprimere la sua schietta riconoscenza al suo Pastore e ai compagni del misericordioso di lui apostolato. Domenica poi, 14 maggio, a Casate Nuovo, terra di quel vaghissimo sguardo che tutti sanno, l'arcivescovo celebrò la messa con l'intervento della Guardia Nazionale di 24 comuni, che vi assistette schierata con le bandiere sulla bellissima piazza. Fu spettacolo commovente vedere ben millecinquecento uomini di contado trasformati di lancio in soldati, veder mescolati nelle loro file, disposte e condotte con ordine rigoroso, un battaglione d'adolescenti, spiranti quel brio vivace che è il carattere delle genti di Brianza. Dopo la messa, la Guardia Nazionale sfilò sino alla Villa Lurani, dal cui prospettico balconcino l'Arcivescovo fece alcune efficaci parole sulla necessità dell'unione, alle quali in nome del popolo rispose il prevosto Ratti con una calorosa protesta esprimente il concetto che la presenza di tutta quella milizia, e gli applausi unanimi del popolo circostante erano simbolo espressivo dell'unione de' cuori.

Non è mestieri aggiunger commenti alla esposizione di sì bei fatti. Ci basti il dire che quel paese ove i tumulti finiscono in tali feste, può reputarsi maturo a' più alti destini.



Col suo decreto del 12 corrente il Governo provvisorio invitava i Lombardi al voto alterno, o di unire immediatamente i propri destini a quelli del Piemonte, o di riportarne a causa vinta la discussione intorno ai medesimi. Pel primo caso proponeva al senno dei Lombardi che il loro voto fosse vincolato ad una condizione unica, ma importante, anzi sovrana condizione, la quale è testualmente concepita così: *semprechè sulle basi del suffragio universale, sia convocata negli anzidetti paesi (Provincie Lombarde e Stati Sardi) e in tutti gli altri aderenti a tale fusione, una comune assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia*.

In codesta condizione, o riserva che dir la vogliamo, sono contenuti due capitali principj: 1.º che la futura forma politica debb'essere votata da una costituente eletta dal suffragio universale; 2.º che questa stessa forma politica non possa non essere una monarchia costituzionale.

Il discorso, detto in nome del re, all'apertura del parlamento sardo, il giorno 3 corrente, contemplando il caso di una accessione di popoli alla monarchia sabauda, proclama la necessità in cui si verrebbe di rifarne lo statuto fondamentale, perchè abbia a rispondere alle nuove circostanze politiche.

Invanamente adunque si metterebbe in forse da qualche meticoloso la conservazione di quelle franchigie che abbiamo conquistato col nostro sangue, e delle quali godiamo ora con sì temperato, anzi mirabile senno: vogliamo dire la libertà della stampa, la guardia nazionale, e tali altre cosiffatte guarentigie pubbliche che sono parte essenziale della vita politica di un popolo padrone di sè stesso.

Tutte queste cose sono, generalmente parlando, in uno stato costituzionale qualunque: tanto più e meglio si troveranno in uno statuto elaborato

e votato da una costituente eletta, con suffragio universale, da circa la metà dell'Italia.

È pertanto desiderabile che gli uomini di calmo e pacato sentire facciano opera di persuadere agli ombrosi che le ragioni della nostra libertà saranno all'intutto salve nel caso che si dividano col vicino Piemonte, in una perfetta eguaglianza, i diritti della nazionale sovranità.

NOTIZIE DI MILANO

V'hanno fatti sì turpi ed atroci che non si crederebbero possibili in tempi e paesi civili e cristiani, se non si sapesse a quali enormità fosse usata la vecchia polizia austriaca.

Il documento che pubblichiamo, del quale esiste l'originale presso il Comitato Centrale di pubblica sicurezza, è il riassunto delle iniquità austriache, e insieme il quadro biografico più compiuto di quel *caro bene* del barone Torressani, la cui proposizione qui contenuta venne appoggiata dal governatore Spaur, e pienissimamente approvata dal ministro di polizia a Vienna.

N.º 4530, seg. 1847

Eccellenza!

Cesare Cantù è notoriamente tanto furbo e scaltro da non potersi supporre che egli custodisca presso di sè le minute delle bugiarde ed inique notizie che somministra al redattore del giornale *Il Mondo illustrato*, di G. Pomba a Torino.

Questa supposizione cresce di probabilità considerando che in conseguenza delle passate inquisizioni politiche a suo carico, egli conosce già la misura della perquisizione domiciliare, e quindi in mezzo alle sue mene, pensando alla possibilità che si rinnovi, non avrà scordato di allontanare ogni cosa atta a comprometterlo davanti alle autorità.

Se, ad onta di queste osservazioni, si facesse luogo ad una perquisizione, e contro ogni aspettazione si trovasse l'una o l'altra delle accennate minute, difficilmente si avrebbe a mio credere raggiunto un qualche utile scopo, giacchè d'un lato sarebbe arduissima cosa il provare a carico del Cantù la mala intenzione che pure non s'ha dubbio ci nutra internamente; dall'altro egli apparirebbe agli occhi de' suoi compatrioti, specialmente nell'attuale esaltazione politica della Lombardia, come un martire tanto più grande dei tentativi della italiana libertà.

Di più, della circostanza che le sue memorie furono stampate nel giornale *Il Mondo illustrato* gli sarebbe ovvio lo scusarsi colla solita impudenza, adducendo essere ciò avvenuto senza che egli si adoperasse, anzi con suo grande dispiacere, come fece altre volte a riguardo del discorso letto al Congresso degli Scienziati a Marsiglia.

Mi sembrerebbe invece, come riverentemente feci altrove osservare, il miglior mezzo per porre un fine alle mene del Cantù una misura colla quale venisse direttamente offesa la smisurata sua vanità, colla quale venisse additato ai suoi concittadini qual compro sicario politico, che nelle tenebre va alla caccia di persone per poi venderle, e così pubblicamente messo alla berlina.

Gioverebbe altresì allo scopo un articolo breve adatto, non fedente il segreto postale, da inserirsi nella Gazzetta universale d'Augusta, il quale potrebbe essere del seguente tenore.

Torino, dicembre 1847.

« Il foglio settimanale *Il Mondo illustrato* destò sino dall'apparire de' suoi primi numeri la sincera simpatia di chiunque si compiace di « urbani colloqui scientifici e di colti trattamenti. Che in esso foglio gli articoli si occupino spesso, e principalmente, degli interessi italiani, e si consacrino un patriottico posto alla recente « situazione politica de' varj stati della penisola « è naturale e lodevole. Da qualche tempo però « nella cronaca di questo giornale un rigattiere « politico espone in vendita e smercia al pubblico insulsaggini, sciocchezze, invenzioni, bugie e simili articoli sul conto del Regno Lombardo-Veneto, tutto fior di roba. Qui corre « voce che questo rigattiere sia l'ex-professore « Cesare Cantù, autore di quella Storia Universale che fu tanto criticata. Comunque sia la « cosa, nostra intenzione non è che di pregare i « benevoli lettori del Mondo illustrato ad usare « della massima precauzione nella compra di quella « merce per non essere ingannati; noi vorremmo anche domandare a quel rigattiere quanto « guadagno gli rechi il suo mestiere. »

Con ciò ho l'onore di dare evasione al rispettato decreto presidenziale 22 corr., N. 151970.

Milano, 26 dicembre 1847.

TORRESANI.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

INDIRIZZO DEI COMASCHI
A CARLO ALBERTO.

Le città lombarde, sgombre dallo straniero nemico, avevano già reso un tributo di gratitudine al generoso principe che difende la causa italiana; ma Como non era ancora tra queste: nè io mi farò a chiedere la ragione d'un tale silenzio. Ad ogni modo il signor Carlo Scalini, direttore del nostro Liceo, mosso dall'amore che nutre alla patria, verace perchè operoso e disinteressato, chiamando con tacito invito i concittadini ad un atto persuaso dalla convenienza e dalla giustizia, il 25 del p. p. aprile fece scrivere da Maurizio Mouti un *Indirizzo a Carlo Alberto*, e ne aperse una sottoscrizione. La quale fu poi numerosa di mille trecento individui, tutti, qual più qual meno, capaci di conoscer bene lo scopo al quale tendeva. L'indirizzo così esprimevasi:

« Maestà!

L'Italia, benedetta da Pio IX e col pronto ajuto del forte vostro braccio, risorge e viene pigliando posto fra le nazioni. Venticinque milioni di Italiani, pieni di riverente affetto, ripetono il glorioso nome di Carlo Alberto. Il beneficio tocca più specialmente i Lombardi. Trentatré anni di abitudine alla schiavitù avevano indotta nei nostri oppressori la credenza che la carità patria fosse spenta su questa terra, e alla legale domanda di poche modeste riforme, Vienna rispose col mandarci le leggi stataria e marziale. Milano, afferrate quelle armi che la disperazione ministrò, ebbe a rinnovare nelle sue contrade, e con più fortunato esito, gli eroici fatti di Saragozza. Il risorgimento era tra le più certe speranze; ma risorgere con tanto lustro fu altro miracolo di questi tempi già per sè miracolosi. Como e sua provincia, al pari di Milano, si gloria delle sue giornate di marzo. Duemila cinquecento nemici battuti, divisi e fatti prigionieri ornarono il nostro trionfo reso più lieto dall'acquisto della vecchia bandiera dei Provascchi. È tra le bandiere scampate ai fulmini di Napoleone.

Al primo annunzio, che era incominciata la guerra santa, voi, illustre capitano e re, volaste in nostro soccorso col'e agguerrite vostre schiere, come generoso Italiano che compativa alla oppressione de' suoi fratelli. I nostri principj furono grandi ed eroici; ma senza voi che potevamo contro un esercito ancora potente e accampato? Alla vista della vostra invitta bandiera il nemico si volse in piena fuga. Il Mincio, le sue fortezze e le trincere irte di cannoni e di bajonette potranno per un momento essergli di riparo. Già le vostre prodi falangi, memori (vedendo voi) di un Emanuele Filiberto e di un Tomaso di Savoia, rovesciarono colla rapidità del lampo le linee formidabili di Goito, s'accamparono tra Mantova e Verona, e chiusero d'ogni intorno Peschiera; sparsero nelle orde nemiche la confusione e lo spavento. Dopo che Carlo V e i successori di lui spensero la milizia italiana e aserissero a delitto l'amare la patria, fu il Piemonte che conservò l'onore delle armi italiane, e tenne viva la fiamma della italiana nazionalità. Lode all'immortale Casa di Savoia! Noi amiamo grandemente l'Italia, e perciò amiamo grandemente voi e il valoroso esercito vostro, salute d'Italia.

Aggradite, Maestà, questo tributo di ossequio che vi offre una città, la cui militare gloria nei buoni tempi non fu inferiore a quella di alcun'altra città delle più belle e forti d'Italia, patria d'uomini grandi, dei due Plinij e di Volta. Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! Viva l'esercito Piemontese!

Brescia, 18 maggio — Annunciamo l'arresto

del conte Girolamo Antonio Crivelli di Kraisperg, nobile provinciale tirolese, parente di Torressani. Egli era fuggito da Cremona, ove la rivoluzione lo avea dimesso dal posto di ufficiale di Polizia, ed alloggiava in uno dei nostri sobborghi come il più pacifico popolano del mondo. Ad ogni modo sarà un buon ostaggio.

(Dal *Bullettino di Brescia*).

REPUBBLICA VENETA.

Venezia, 17 maggio. — La squadra napoletana, forte per numero e qualità di legni, ma più forte ancora per l'ardore che ne anima tutti gli equipaggi, è arrivata jeri nelle ore pomer., e si è ancorata a Malamocco. (*Libero Italiano*).

STATI SARDI.

Torino, 16 maggio — Oggi, proveniente da Milano, era di passaggio in Torino il generale Altemandi. Egli recasi in Svizzera a raccogliere armi ed armati per la santa guerra. Speriamo che la voce del militare provato sarà presso quei fieri alpigiani più efficace che non quella della diplomazia.

Genova, 17 maggio. — In questi due ultimi giorni partirono per Milano altri duemila fucili provenienti da Livorno.

— Jeri in piazza di Banchi davasi alle fiamme la protesta pubblicata da parecchi Italiani, contro la decisione presa dal Governo provvisorio di Milano di aprire i registri per raccogliere le sottoscrizioni per o contro l'immediata unione con gli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Quando l'unione è nel voto dell'immensa maggioranza degli Italiani, non crediamo opera di buon cittadino l'avversarla comunque sia ed anche sotto lo specioso scrupolo d'una più perfetta legalità. Il nostro popolo, il quale sente intensamente come la salute d'Italia stia tutta in una forte e pronta unione, o che questa non possa meglio effettuarsi che sotto l'egida di chi sostiene così degnamente l'onore e gli interessi della causa italiana, è turbato, diremo anche irritato da tutto ciò che sceorge suscitare impedimenti a questa bramata unione, per cui so'lo può ottenersi il conseguimento della nostra nazionalità, oggetto primiero de' nostri voti.

— È falsa la voce sparsa in Toscana che il re Carlo Alberto abbia requisito i cavalli delle regie Poste ad uso della guerra.

Il sottoscritto si a nome proprio che come procuratore di tutti i Mastri di Posta della Riviera di Levante, dichiara che le stazioni postali di quella Riviera sono assai ben provvedute di cavalli, e più ancora di quanto lo siano state in addietro, pronto perciò a soddisfare a qualunque richiesta e servizio dei signori viaggiatori.

G. Baliani.

— Ci facciamo un debito di notificare, che la reale squadra di S. M. Carlo Alberto, già partita da Genova per l'Adriatico, è composta de' seguenti legni:

S. Michele, Fregata comandata dal cav. Albini, contrammiraglio.

Des Geneys, Fregata comandata dal cav. Mammeli.

Beroldo, Fregata comandata dal cav. Villarey.

Aquila, Corvetta comandata dal baron de Rochette.

Aurora, Brigantino comandato dal cav. Maussene.

Daino, Brigantino comandato dal conte di Perani.

Staffetta, Brigantino comandato dal signor Lenchantin.

Tripoli, Piroscalo comandato dal M. Dinegro.

Malfatano, Piroscalo comandato dal marchese Ceva. (*Epoca*)

— Veniamo a sapere al momento di mettere in torchio che a Genova sono arrivate sessanta casse di fucili, e che col prossimo vapore se ne attendevano altre duecento casse. Questi fucili provengono da Marsiglia, e sono parte dei cinquantamila che a cura del nostro Governo provvisorio si sono commessi in Francia.

GIOBERTI AL CAMPO

Dalla mia soffitta di Somma Campagna 12 maggio.

Jeri alle 4 pomeridiane giunse il grande Gioberti smontando al palazzo Tersi, dove abita il re, e fu condotto dal conte di Castagneto in altro palazzo, dove era più conveniente alloggio. Alle cinque vide il re. Dopo ebbi la ventura di vederlo anch'io: svelto, gentile ed affettuoso con me come diciassette anni fa. Mi disse che questa visita reale era stata affettuosissima ed onorevole per lui moltissimo. Disse al re di non aver accettato la senatoria, perchè non volle con questa causa sminuire la forza de'suoi detti, de'suoi scritti pel sistema monarchico costituzionale, che sostiene per proprio convincimento. Il re gli soggiunse avergli fatto sommo piacere la sua accet-

